



SALA DEL CENACOLO

IL NUOVO RESTAURO

**MUSEO
NAZIONALE
SCIENZA
E TECNOLOGIA
LEONARDO
DA VINCI**



INDICE

01 LA SALA DEL CENACOLO	3
02 IL RESTAURO	9
03 BREVE STORIA DEL MONASTERO	16

01

SALA
DEL
CENACOLO
IL NUOVO RESTAURO

LA SALA DEL CENACOLO

LA COSTRUZIONE E LA DECORAZIONE

La Sala del Cenacolo costituisce l'antico refettorio dell'ex Monastero Olivetano di san Vittore, dal 1953 sede del Museo Nazionale delle Scienze e della Tecnica, ora Tecnologia.

Questo importante complesso architettonico sorse verso l'VIII secolo come cenobio benedettino sui resti di un'area cimiteriale tardo-antica cresciuta attorno al recinto fortificato di un mausoleo imperiale. Nel 1506 il monastero venne affidato agli Olivetani e ricostruito attorno a due eleganti chiostri di ispirazione bramantesca. Nella seconda metà del secolo venne costruita la nuova basilica su disegni di Galeazzo Alessi e Vincenzo Seregni, con orientamento opposto alla precedente, affacciandosi sulla nuova piazza.

Il refettorio appartiene invece all'addizione barocca realizzata tra il 1709 e il 1712 per ospitare anche la nuova ala dei novizi. A conclusione dei lavori si registrò con entusiasmo la visita, nel 1713, dell'imperatrice del Sacro Romano Impero Elisabetta Cristina di Braunschweig-Wolfenbüttel, moglie di Carlo VI e madre della futura imperatrice Maria Teresa. L'intento era probabilmente quello di promuovere la conferma del titolo di Abbazia Imperiale per San Vittore, titolo che il monastero avrebbe ottenuto solo nel 1768.

La solenne visita è ricordata da due iscrizioni in latino: una, a caratteri d'oro e incorniciata da preziosi stucchi, all'ingresso del refettorio, e l'altra a segnare il corridoio dell'ala del Noviziato (nella parte ora di pertinenza della Parrocchia). La nuova ala, con una forma a T, formava anche due nuovi cortili. All'incrocio del braccio del Refettorio e dell'Ala dei Novizi venne edificato un tiburio sopraelevato, probabilmente utilizzato anche come specola nel corso del XVIII secolo.



L'ex refettorio, intitolato Sala Cenacolo, dopo il completamento del restauro di Ottemi Della Rotta prima del montaggio delle boiserie lignee, 1952-1953

La Sala, vasto rettangolo lungo 23,50 metri e largo 11, rappresenta oggi una delle poche testimonianze rimaste a Milano di Barocchetto Lombardo, con la sua ricca decorazione di stucchi e affreschi: le quadrature architettoniche, i monocromi e le figure di Giuseppe Antonio Castelli, detto il Castellino (1655 c.a-1724) e di Pietro Gilardi (1677-1733). La fruttuosa collaborazione tra i due artisti si ripeterà, qualche anno più tardi, anche nella decorazione della cupola del Duomo di Monza e di altre chiese.

La parete di fondo ospita il grande affresco delle Nozze di Cana di Pietro Gilardi, dall'impostazione teatrale e architettonica, dove l'episodio del primo miracolo di Gesù viene relegato sul fondo, privilegiando il banchetto mondano in primo piano. La volta ribassata e le pareti laterali presentano una serie di articolate quadrature architettoniche, con fiori, frutta e festoni, e scene bibliche a monocromo tratte dall'Antico Testamento, allusive al tema del nutrimento per intervento divino: sulla volta,

Daniele cibato dagli angeli nella fossa dei leoni e Isaia cibato dal corvo e alle pareti La donna di Sarepta e la moltiplicazione dell'olio, Matatia che respinge la carne suina, Ruth che raccoglie le spighe. Le quattro figure femminili sulla volta, su sfondo di stucco dorato, sono sempre del Gilardi e vi si sono riconosciute allegorie di Temperanza, Mortificazione, Meditazione e Caducità della vita. Di Gilardi sono anche il busto della Vergine raffigurato sopra il pulpito e, sulla parete opposta, la figura di donna che invita a rispettare il silenzio.



L'ex refettorio prima del restauro di Ottemi Della Rotta, con le evidenti cadute di intonaco dalla volta e i danni del tempo, 1948

DALLA SOPPRESSIONE DEL MONASTERO ALL'INAUGURAZIONE DEL MUSEO

A seguito delle soppressioni napoleoniche il monastero venne trasformato dal 1806 in ospedale militare e poi in caserma, mentre la sala adibita a dormitorio per i soldati e, successivamente, a magazzino vestiario.

Alla fine del XIX secolo furono inserite le catene di ferro che avevano il compito di consolidare l'ambiente: è probabile risalgano a questo intervento l'ancoraggio di travi di ponteggio nelle pareti, in seguito malamente stuccate e reintegrate. Nel corso della Seconda guerra mondiale l'intero edificio subì pesanti bombardamenti ma fortunatamente all'antico refettorio non furono arrecati gravi danni, all'infuori del distacco di alcune porzioni di intonaco dalla volta. Nel 1947 Guido Ucelli ottenne dal Comune di Milano, tutt'oggi proprietario dell'immobile, la concessione degli spazi per ospitare il Museo della Scienza e della Tecnica, incaricando gli architetti Piero Portaluppi, Ferdinando Reggiori ed Enrico Griffini della ricostruzione. Da questo momento la Sala assume l'attuale denominazione di Sala del Cenacolo.

Il primo restauro della Sala avvenne nel contesto di questi lavori: dopo un infausto e mal eseguito intervento di consolidamento ad opera di Arturo Cestari nel 1947, fu Ottemi Della Rotta a intervenire nel 1952 con un restauro complessivo che reintegrò le lacune, pulì e consolidò tutta la superficie pittorica, risarcendo i numerosi danni che avevano visto le pareti crivellate di chiodi e ramponi e le pitture deteriorate dal tempo, dalle intemperie e dagli usi impropri.

In previsione dell'apertura del Museo e con l'intenzione di utilizzare questa ed altre sale per congressi e ricevimenti, Guido Ucelli iniziò una ricerca capillare presso molti famosi antiquari per trovare arredi consoni a ricostituire quell'atmosfera monastica che l'edificio aveva perduto.

Per ridare imponenza alla Sala del Cenacolo le cui pareti, nella parte inferiore, erano prive di decorazioni, Guido Ucelli recuperò una serie di arredi, come le boiserie lignee e il pulpito acquistati dal celebre antiquario fiorentino Ubaldo Giugni (composti da elementi antichi integrati da pannelli moderni) e quattro stalli seicenteschi del coro dell'oratorio di Sant'Antonio a Varigotti, acquistati direttamente dal parroco. Il banco dei relatori fu realizzato invece da una cantoria d'organo del XVIII secolo proveniente da Bologna.

L'ingresso alla Sala, con i suoi stucchi barocchi e l'iscrizione commemorativa già citata, fu arricchito da due grandi vasi bronzei nello stile del Buontalenti, acquistati anch'essi a Firenze da Ubaldo Giugni (uno del tutto simile si trova nella Sala da Pranzo del Museo Bagatti Valsecchi). I vasi, su plinti scanalati di marmo, occupano lo spazio un tempo destinato ai lavabi utilizzati dai monaci.



L'ingresso all'ex refettorio, adibito a magazzino vestiario.
Si notino gli zaini e le borracce appese, 1920-1935

Decorano le pareti dell'atrio - denominato Sala Anticenacolo - tre grandi pale d'altare provenienti dalla Pinacoteca di Brera, in deposito al Museo dal 1952-53 grazie a un accordo tra il fondatore del Museo e la direttrice della Pinacoteca, Fernanda Wittgens. Nella sala furono collocati due cantonali settecenteschi acquistati da Ubaldo Giugni, che realizzò anche i due lunghi divani in stile barocchetto posizionati sotto le pale d'altare.

Nel 2018 è stato infine collocato un importante pianoforte Erard del 1916, giunto in dono al Museo nel 1957 attraverso il legato di Guido Rossi. Nel 1985 la Sala del Cenacolo venne chiusa a causa di forti infiltrazioni d'acqua e, a partire dal 1987 in poi, si susseguirono vari interventi di revisione per eliminare le tracce di umidità. Nel 1996, a seguito del distacco di un ampio frammento di intonaco e di parte della cornice polilobata, la Sala venne nuovamente chiusa fino al restauro parziale del 2004, riguardante solo il primo terzo della volta, che ne consentì la riapertura al pubblico.



Vista della Sala Cenacolo con le boiseries parietali allestite e il pulpito montato, 1953

GIUSEPPE ANTONIO CASTELLI E PIETRO GILARDI

Giuseppe Antonio Castelli, detto il **Castellino**, nasce intorno al 1665 a Monza, dove si forma nella bottega di Francesco Villa, apprezzato quadraturista. Castelli si afferma a sua volta come uno dei più rinomati quadraturisti della Lombardia tra fine Seicento e inizio Settecento, con un'attività continuativa a Monza, e in particolare nel Duomo dove opera a più riprese a partire almeno dal 1681. Le sue quadrature sono documentate in chiese e palazzi privati di Milano, Torino e Como, a coronare affreschi di alcuni tra i principali artisti attivi sul territorio, con i quali si trova a collaborare: dal Legnanino a Giovan Angelo Borroni, a Giovanni Battista Sassi. Le decorazioni nel refettorio dell'ex convento milanese di San Vittore al Corpo costituiscono la prima impresa nota portata a termine con il concorso di Pietro Gilardi, con il quale tornerà a lavorare in altre occasioni, come nel tamburo e nella cupola del Duomo monzese (fine secondo-inizio terzo decennio del Settecento) e nella volta della distrutta chiesa di San Giovanni alle case Rotte a Milano (1723). Il Castellino muore a Monza il 14 dicembre 1724.

Pietro Gilardi nasce a Milano nel 1679. Suo padre era un orafo originario di Bruxelles, Anatolo Girard o Gerard, da cui la forma italianizzata di Gilardi. Tra i primi documenti che riguardano Pietro si registra la frequentazione, a partire almeno dal 1709, dell'Accademia milanese di San Luca, della quale risulta membro nel 1710 e 'principe' (ossia direttore) nel 1719. Una conferma del successo raggiunto in pochi anni sulla scena milanese grazie all'apprezzamento ricevuto dalle sue opere.

La prima impresa nota sembra essere proprio la decorazione del refettorio di San Vittore (1712): una presentazione al pubblico di altissimo livello per la conduzione tecnica degli affreschi e per la qualità della pittura. Nelle Nozze di Cana la salda impostazione accademica è impreziosita da una smagliante livrea cromatica – meglio apprezzabile dopo i recenti restauri – in parte in debito con la lezione appresa dal pittore durante un soggiorno bolognese, ricordato dalle fonti coeve, a contatto con le botteghe di Giovan Gioseffo dal Sole e Marcantonio Franceschini. Emerge chiaramente la propensione scenografica delle composizioni di Gilardi, che si ritrova anche nelle opere successive, a partire dalle decorazioni della cappella XIV al Sacro Monte di Varese, dove il pittore approda nel 1714 a sostituire Legnanino, morto l'anno precedente.

Tra la fine del secondo e l'inizio del terzo decennio collabora di nuovo con il Castellino nel Duomo di Monza e nell'oratorio di San Giovanni alle chiese Rotte di Milano; negli anni Venti realizza alcune pale d'altare e decorazioni, in parte perdute, per chiese e palazzi milanesi e non. Del 1728 sono gli affreschi nella sala da ballo del palazzo Cacciapiatti di Novara (poi sede del tribunale cittadino), con una quadratura che racchiude il Giudizio di Paride e il Ratto di Elena. Si possono datare al 1732 il Miracolo di San Francesco di Paola e il Martirio di San Marco in San Francesco a Pavia, provenienti dalla chiesa pavese di San Marco. Pietro muore a Milano il 2 febbraio 1733.



La Sala Cenacolo allestita per un convegno con le poltroncine di alluminio scelte da Piero Portaluppi, 1953

BREVE CRONOLOGIA

**SALA
DEL
CENACOLO**
IL NUOVO RESTAURO

- 1709** Viene progettato e costruito il refettorio del monastero degli olivetani, insieme all'Ala del Noviziato
- 1711**
- 1712** Termine delle decorazioni del refettorio
- 1713** Termine delle decorazioni dell'Ala dei Novizi e visita dell'Imperatrice Elisabetta Cristina
- 1806** Soppressione del monastero e riconversione a ospedale militare prima e a caserma successivamente
- 1898** Vengono inserite le catene di ferro per consolidare il refettorio
- 1943** I bombardamenti danneggiano gravemente le strutture cui seguiranno anni di abbandono
- 1947** Iniziano i lavori relativi al primo lotto per la realizzazione del progetto museale
- 1948** Il pittore Arturo Cestari consolida parte degli intonaci, con esito non soddisfacente
- 1951** Inizio del secondo lotto di lavori
- 1952** Restauro completo degli affreschi a cura di Ottemi Della Rotta
- 1953** Allestimento delle boiserie e della cattedra. Inaugurazione del Museo
- 1985** La Sala viene resa inagibile per la presenza di forti infiltrazioni d'acqua dal tetto
- 1987** Il Comune provvede alla verifica e sistemazione delle coperture
- 1995** Distacco di un ampio frammento di intonaco e di parte della cornice polilobata della volta, chiusura della sala al pubblico
- 2004** Consolidamento della volta, cantiere pilota di restauro e riapertura della sala
- 2020** Il Museo include la Sala per la prima volta all'interno del percorso di visita, dando la possibilità a tutti i visitatori di ammirare le sue bellezze, affacciandosi dall'Anticenacolo
- 2023** Restauro completo degli affreschi

02

IL RESTAURO

SALA
DEL
CENACOLO
IL NUOVO RESTAURO

Il Museo ha intrapreso negli ultimi decenni, in collaborazione con la Soprintendenza e il Comune di Milano, importanti interventi sugli edifici monumentali, riadattati negli anni Cinquanta del Novecento per ospitare le esposizioni e le attività culturali.

Questo restauro, reso possibile grazie al generoso contributo di Fimesa e della famiglia Sordi, in memoria di Roberto e Silvio Preti, per la sua rilevanza rappresenta un episodio particolare in questo contesto di cura del proprio patrimonio architettonico.

Attraverso un intervento di consolidamento, pulitura e integrazione pittorica restituisce infatti la possibilità di apprezzare la ricca decorazione di uno dei luoghi più suggestivi del Museo, riportando alla luce i colori e le dorature che il trascorrere del tempo e gli eventi avevano alterato.

È al contempo occasione per mettere a frutto e integrare i dati della campagna di indagini diagnostiche precedenti, per trarre nuove informazioni attorno ai processi di degrado e ai materiali costitutivi originari, così come per analizzare storicamente gli esiti dell'intervento del 1952, al momento dell'adeguamento del complesso monumentale a museo.

Le evidenze emerse nel corso dei lavori di restauro si affiancano a quelle della ricerca attorno alla storia artistica e architettonica della Sala, intrapresa in questa occasione per la prima volta in modo sistematico a partire dalle fonti archivistiche e documentali.



Le quadrature architettoniche della volta durante il restauro, 2023

Si apre così la possibilità di una più puntuale attribuzione delle opere di Pietro Gilardi e del Castellino, del chiarimento del programma iconografico e di una migliore contestualizzazione di questo refettorio all'interno del fermento culturale che anima il panorama cittadino e lombardo ad inizio Settecento.

Allo stesso tempo questo percorso di ricerca consente di conoscere meglio un episodio fondamentale della Storia del Museo: sin dalle origini, infatti, la Sala del Cenacolo ha rappresentato un elemento fortemente identitario rispetto alla nuova destinazione d'uso dell'edificio, tanto che nel corso della cerimonia inaugurale del 1953 ospita un concerto del coro dei Madrigalisti milanesi. Il fondatore Guido Ucelli vedeva infatti nella Sala uno dei perni fondamentali nella vita culturale dell'istituzione, che nella sua "modernità" avrebbe ospitato "conferenze e riunioni, congressi scientifici anche numerosi e ad alto livello, di importanza nazionale e internazionale".

Operazioni di restauro di questo genere rappresentano eventi particolari all'interno di un articolato e costante programma di conservazione e manutenzione del patrimonio storico del Museo, che ha come obiettivo quello di preservare l'integrità fisica e storico-culturale dei beni, agendo direttamente o indirettamente su di essi secondo i principi del minimo intervento e del restauro scientifico.

Negli ultimi anni è stato avviato un lavoro programmatico che vede la verifica e la mappatura delle condizioni conservative degli ambienti e delle collezioni, la pianificazione delle attività di conservazione preventiva, oltre che lo sviluppo di progetti di ricerca e di restauro in collaborazione con gli istituti di alta formazione nel contesto delle attività promosse dall'Osservatorio sul Patrimonio Scientifico e Tecnologico istituito dal Museo nel 2019.



Il team di restauro al lavoro sull'affresco di Pietro Gilardi, 2023

IL CANTIERE PILOTA DELLA SOPRINTENDENZA (2004)

Il recupero della Sala del Cenacolo, effettuato nel 2004 e realizzato grazie al contributo di Regione Lombardia e Fondazione Cariplo, ha previsto da un lato la messa in sicurezza e il restauro degli affreschi della volta, e pertanto il loro consolidamento rispetto al supporto murario, e dall'altro gli interventi atti a restituirla alla sua piena funzionalità.

Preventivamente sono state effettuate delle accurate ricognizioni della superficie e una campagna di indagine diagnostica con prelievo di campioni e lettura termografica della volta.

Di concerto con la Soprintendenza è stato definito il delicato intervento di pulitura, reso particolarmente complesso per la presenza di sostanze protettive di natura organica stese sulla superficie dipinta durante un precedente intervento di restauro (1952), e contestualmente sono stati decisi gli interventi di integrazione pittorica necessari a favorire la leggibilità dell'opera.

Sempre nell'ambito dell'intervento di restauro si è provveduto a sistemare i serramenti lignei delle finestre aperte sulla volta sostituendo, dove necessario, i vetri e operando in modo da garantirne la tenuta all'acqua ed impedire ulteriori eventuali infiltrazioni.

L'utilizzo della Sala per eventi culturali fin dal 1953 ha richiesto inoltre la predisposizione di un impianto acustico e di un impianto di deumidificazione che, in presenza di un gran numero persone, mantenga il microclima stabile. Sono stati infine collocati sulla cornice che perimetra la sala dei corpi illuminanti con l'obiettivo di sottolineare ed esaltare i colori rinnovati dell'affresco.



Le operazioni sui fregi dell'ingresso, 2023

IL RESTAURO DEL 2023

Dopo il primo restauro completo del 1952 e il cantiere pilota del 2004, riguardante solo il primo terzo della volta, si è resa oggi necessaria una nuova operazione con lo scopo di presentare la sala con il suo equilibrio cromatico originale, attraverso una pulitura complessiva di tutte le superfici affrescate e delle cornici a stucco, rispettosa dei materiali costitutivi.

I secoli trascorsi, il naturale invecchiamento dei materiali e i pregressi interventi di manutenzione e di utilizzo della sala hanno infatti modificato l'equilibrio delle pitture murali. La gran parte delle murature si presentano con una tonalità virata al giallo e in un disordine dovuto anche a interventi risalenti a epoche diverse.

Le infiltrazioni, ad oggi risolte, hanno prodotto numerose macchie ed efflorescenze saline concentrate sulle porzioni decorative originali contribuendo, con le ricostruzioni del '52, a disturbare la visione della decorazione illusionistica, rendendo difficoltoso il riconoscimento immediato della porzione originale dalla ricostruzione.

L'intervento previsto ha avuto quindi come obiettivo l'equilibratura delle tonalità luminose guadagnate con il restauro più recente rispetto al resto della sala.

Contestualmente all'intervento di restauro delle superfici decorate, è stata prevista anche una nuova manutenzione del manto di copertura e delle superfici esterne del refettorio a cura del Comune di Milano, proprietario del bene.

Prima dell'inizio dell'intervento di restauro è stata prevista una ricognizione delle superfici decorate per verificare in maniera puntuale tutte le problematiche presenti e per registrare sia le particolarità della tecnica esecutiva sia lo stato di conservazione dei dipinti murali.

In questa fase preliminare è stata predisposta la campagna di indagini diagnostiche con prelievo di microcampioni che forniscano approfondimenti scientifici.

In particolare, sono state eseguite le seguenti operazioni: documentazione fotografica di tutte le superfici per mappare la tecnica esecutiva, lo stato di conservazione, i prodotti di degrado e gli interventi precedenti; la spolveratura preliminare delle superfici e l'aspirazione di tutto il particolato atmosferico; il preconsolidamento della pellicola pittorica; il consolidamento degli intonaci; gli impacchi di estrazione nelle zone con infiltrazioni pregresse e efflorescenze saline; la pulitura degli intonaci dipinti e degli stucchi; la stuccatura di fessure, lesioni o mancanze di intonaco; la reintegrazione pittorica; la pulitura di marmi e stucchi che decorano portone e nicchie dell'Anticenacolo.

CONOSCERE, CONSERVARE, FORMARE

L'Osservatorio sul Patrimonio Scientifico e Tecnologico del Museo nasce nel 2019 per implementare le attività legate alla ricerca, conservazione, tutela, documentazione, e restituzione pubblica del patrimonio storico a partire dalle esperienze maturate intorno alle collezioni del Museo, in un'ottica di dialogo e confronto con teorie e prassi a livello nazionale e internazionale.

- **Sviluppa** - in collaborazione con l'Università, altre istituzioni, musei ed esperti - attività di ricerca attorno alle collezioni per offrirne una lettura critica e storiograficamente aggiornata, primo passo per costruire una maggiore diversità e inclusività nelle voci che questo patrimonio rappresenta e racconta.
- **Promuove** la sperimentazione di un approccio più partecipativo al patrimonio scientifico e tecnologico, per fare in modo che diventi uno strumento attivo di dialogo intergenerazionale e interculturale, spunto di discussione sul presente e, in quanto fonte originale per lo studio della storia, di consapevolezza rispetto alle nostre radici.
- **Incoraggia** l'attività di documentazione del patrimonio scientifico e tecnologico in un'ottica di condivisione pubblica, accessibilità e sostenibilità, partecipando al dibattito sul ruolo del digitale come strumento di diffusione della conoscenza, stimolo per la creatività e servizi innovativi.
- **Contribuisce** allo sviluppo della teoria e della pratica nel campo della conservazione e del restauro di strumenti scientifici, macchinari e altri oggetti tecnici, in collaborazione con gli Istituti Centrali del Ministero e le scuole di formazione, con l'obiettivo di sviluppare una cultura della prevenzione e della conservazione del patrimonio tecnico scientifico e di formare i futuri professionisti in questo settore, relativamente recente ma in forte crescita.
- **Coltiva** le relazioni in rete tra diversi soggetti a livello nazionale (ministeri, università, aziende, centri di ricerca, musei, archivi, biblioteche) e internazionale, con lo scopo di condividere e definire buone pratiche e standard sulla salvaguardia del patrimonio scientifico e tecnologico, offrire servizi di conservazione, documentazione e valorizzazione del patrimonio scientifico e tecnologico, e di costruire una strategia che aiuti i diversi attori a comprendere il valore di questa eredità culturale.

Il Museo si impegna quotidianamente nella conservazione delle collezioni, esposte o collocate nei depositi, con la missione di renderle accessibili a tutti e di tramandarle alle future generazioni. Il programma di conservazione preventiva e manutenzione ordinaria ha l'obiettivo di preservare l'integrità fisica e storico-culturale dei beni, agendo direttamente o indirettamente su di essi secondo i principi del minimo intervento e del restauro scientifico.

I progetti di restauro uniscono competenze e tecniche di diversa natura, sia interne che esterne al Museo, in stretta collaborazione con tutti i soggetti istituzionali attivi nell'ambito della tutela.

Un ruolo fondamentale riveste la ricerca storica che consente la corretta interpretazione di queste testimonianze tangibili, imprescindibile per progettare un piano d'intervento adeguato ed efficace.

Per quanto riguarda l'approfondimento scientifico sui materiali costitutivi delle collezioni, sono attivi progetti di ricerca con il CNR – Milano, l'Associazione Nazionale Cesmar 7, l'Archivio Casva del Comune di Milano, l'Università di Milano – Scienze e tecnologie per i beni culturali, i Laboratori scientifici della Fortezza da Basso Opificio delle Pietre Dure.

Il Museo contribuisce a promuovere la formazione delle professionalità nel campo della conservazione e del restauro del patrimonio scientifico e tecnologico (settore relativamente recente ma in forte evoluzione) offrendo la possibilità di confrontarsi in modo diretto con la materialità degli oggetti e acquisire capacità di contestualizzazione storica. Il Museo vuole essere in questo senso luogo di ricerca attiva, dove il dialogo tra professionisti di ambiti differenti consente di offrire una formazione più rispondente alle caratteristiche di questa tipologia di patrimonio. Sono attive collaborazioni con la Scuola di alta formazione e studio Opificio delle Pietre Dure di Firenze, la Scuola di restauro dell'Accademia di Brera di Milano, la Scuola universitaria professionale della Svizzera Italiana, la Scuola di restauro di Botticino, l'Accademia Aldo Galli di Como, l'Università di Pavia.

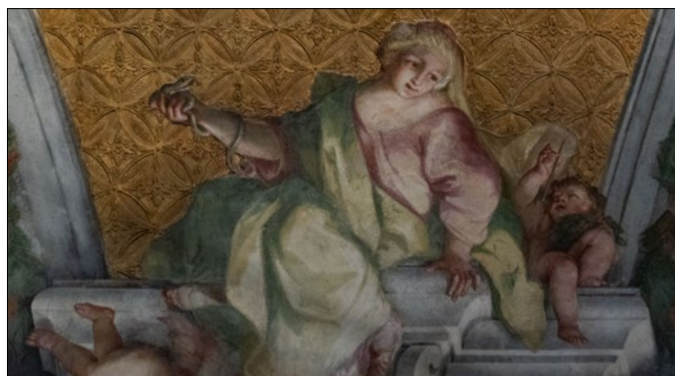
Per saperne di più
<https://www.museoscienza.org/it/collezioni/osservatorio-patrimonio>

**SALA
DEL
CENACOLO**
IL NUOVO RESTAURO



Vedute d'insieme e dettagli della Sala Cenacolo dopo il restauro, 2023

**SALA
DEL
CENACOLO**
IL NUOVO RESTAURO



Vedute d'insieme e dettagli della Sala Cenacolo dopo il restauro, 2023

STORIA ARCHITETTONICA DEI CHIOSTRI

L'ETÀ TARDO-ANTICA E ALTOMEDIOEVALE (I – IX SEC.)

L'intera area su cui sorgono il Museo e la basilica di San Vittore ha una storia molto antica che risale all'età romana. Già dal I secolo d.C. è infatti qui attestata una vasta necropoli che si espanse rapidamente diventando l'area cimiteriale più importante della Mediolanum romana, dalla basilica di Sant'Ambrogio all'attuale piazzale Aquileia. Tra III e IV secolo d.C., quando Mediolanum divenne la capitale dell'Impero, in quest'area fu edificato un mausoleo imperiale a pianta ottagonale, protetto da un possente recinto a ottagono schiacciato dotato di torri difensive.

Gli scavi di Aristide Calderini del 1948-50 e quelli del 1960 di Mario Mirabella Roberti hanno rinvenuto infatti, nella piazza antistante la basilica, le fondazioni di parte dell'edificio, ora sotto il sagrato della chiesa.

Gli imponenti resti del recinto fortificato si possono osservare nei due chiostri del museo, insieme alle fondazioni delle torri. Altri avanzi del recinto sono stati rinvenuti sia nel cortile dell'Istituto Scolastico "Buon Pastore" che nella piazza San Vittore, oggetto di recenti scavi in concomitanza con i lavori per la costruzione della linea 4 della Metropolitana.

L'intero impianto ha preservato un buon numero di tombe che sono così arrivate fino a noi. Sarcofagi in serizzo nei chiostri, tombe alla cappuccina nel piano terra dell'edificio, epigrafi sepolcrali e le recenti sepolture ritrovate nella piazza sono preziose testimonianze di un luogo che ebbe funzione funeraria ma anche devozionale dall'età romana fino all'età altomedioevale.



I resti del recinto fortificato nel primo chiostro, dopo gli scavi di Aristide Calderini, 1952

IL MONASTERO DI SAN VITTORE (IX SEC. – 1805)

Risale al IX secolo d.C. la prima menzione della chiesa e dell'annesso monastero benedettino di San Vittore, intitolati al culto dell'omonimo martire ritrovato, secondo la leggenda, nel bosco "ad ulmos" poco distante. Non esistono tracce visibili di questo primo monastero e della chiesa medioevale.

Nel 1506, dopo un periodo di decadenza, si insediò l'ordine olivetano che fece costruire un nuovo edificio in stile rinascimentale, composto da due eleganti chiostri. Non è noto il nome dell'architetto ma chiara è l'ispirazione bramantesca del progetto, caratterizzato da loggiati elevati sopra un piano di servizio utilizzato come magazzino. Le eleganti colonne di ordine tuscanico sorreggono arcate profilate di cornici in terracotta.

Il primo chiostro è arricchito da un loggiato superiore utilizzato dai monaci per prendere aria e sole.

Le celle si affacciavano lungo due gallerie sovrapposte al primo e al secondo piano, illuminate da oculi e da grandi bifore alle testate.

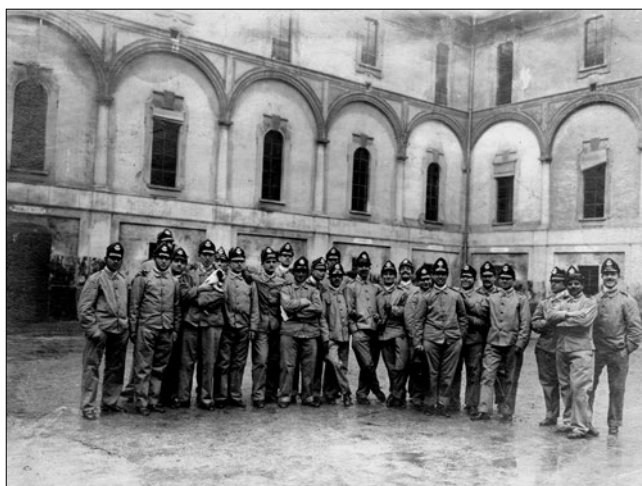
Gli architetti Galeazzo Alessi e Vincenzo Seregni intervennero nel terminare la costruzione del monastero ma soprattutto nell'edificare la nuova chiesa a partire dal 1560. Orientata in direzione opposta alla precedente, con la facciata verso il nuovo stradone di San Vittore, il nuovo edificio decretò l'abbattimento del mausoleo imperiale, che era sopravvissuto fino a quel momento trasformato in una chiesa, la rotonda di San Gregorio. Nel 1712 il Monastero, all'apice del suo splendore, venne elevato al rango di abbazia imperiale e ampliato da un nuovo corpo di fabbrica comprendente uno sfarzoso refettorio barocco.

OSPEDALE MILITARE E CASERMA (1805 – 1943)

Nel 1805, in piena età Napoleonica, il monastero venne soppresso seguendo la sorte di gran parte degli enti religiosi europei. Tutto l'edificio venne convertito in un ospedale militare e poco dopo in un presidio militare del demanio, assumendo il nome di caserma delle Voloire, ossia delle artiglierie a cavallo. Con l'obiettivo di ricavare più vani possibili, le arcate dei chiostri vennero tamponate per essere adattate a camerate, dormitori e magazzini. Lo stesso accadde per le tre navate dell'ex biblioteca monastica, oggi Sala delle Colonne e per il refettorio monastico, ora Sala del Cenacolo. Il piano terra venne invece ridotto a stalle.



Il primo chiostro dell'edificio con le arcate tamponate, a uso dei militari, fine del XIX secolo



Un gruppo di soldati del 27° Reggimento della Caserma Villata, ex monastero di San Vittore, fine XIX secolo



Veduta aerea dell'edificio bombardato verso via San Vittore, 1943

Nei chiostri venne realizzato uno scalone che permetteva la discesa diretta dai loggiati al cortile di terra battuta.

In età austriaca venne aggiunto, tra il 1840 e il 1855, un nuovo corpo di fabbrica nelle aree esterne una volta occupate da orti e giardini: due cavallerizze formate ognuna da otto campate e collegate da un grande maneggio all'aperto. Con l'Unità d'Italia la caserma ospitò il 27° Reggimento di Artiglieria e venne intitolata a Giovanni Villata, generale aiutante da campo del vicerè Eugenio di Beauharnais.

La caserma era già in procinto di dismissione verso il 1930, tanto che si iniziò a prevederne un nuovo utilizzo, affidandola al Politenico o trasformandola nella nuova Biblioteca Comunale di Milano. Le discussioni furono interrotte dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e nell'Agosto del 1943 l'edificio fu pesantemente bombardato e parzialmente distrutto, come gran parte della città di Milano.

LA RICONVERSIONE IN MUSEO (1947-OGGI)

Nell'aprile del 1947 l'intero complesso, con un passaggio di proprietà dal Demanio al Comune di Milano, venne assegnato a sede del nuovo Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica. Il suo fondatore, l'ingegner Guido Ucelli, aveva lavorato nei vent'anni precedenti per la sua istituzione, trovandovi finalmente una sede adeguata. Il progetto di restauro fu opera di tre grandi architetti del Novecento Italiano: Piero Portaluppi, Ferdinando Reggiori e, in misura minore, Enrico Griffini. Fu in particolare Portaluppi a firmare la ricostruzione delle architetture rinascimentali, grazie alla sua esperienza di intervento su edifici storici come la Basilica di Santa Maria delle Grazie, la casa degli Atellani e la Pinacoteca di Brera, i cui lavori di ricostruzione postbellica furono eseguiti in contemporanea.

Durante i lavori vennero eliminate le tamponature che occludevano le arcate dei chiostri, ricostruiti i tetti e le volte, eliminati gli scaloni ottocenteschi nei chiostri. L'edificio verso via San Vittore, gravemente danneggiato, fu abbattuto tranne la facciata e al suo posto venne edificata una palazzina per uffici con biblioteca e cinema progettato sempre da Portaluppi, che, come Guido Ucelli, era un grande appassionato di questa forma d'arte. L'unica sala completamente decorata, l'ex refettorio, scampò fortunatamente dalla distruzione e fu restaurata da Ottemi Della Rotta. Lungo i chiostri e nel resto dell'edificio furono ritrovate solo due affreschi di candelabre tra le finestre, che furono strappati e conservati nei Depositi.

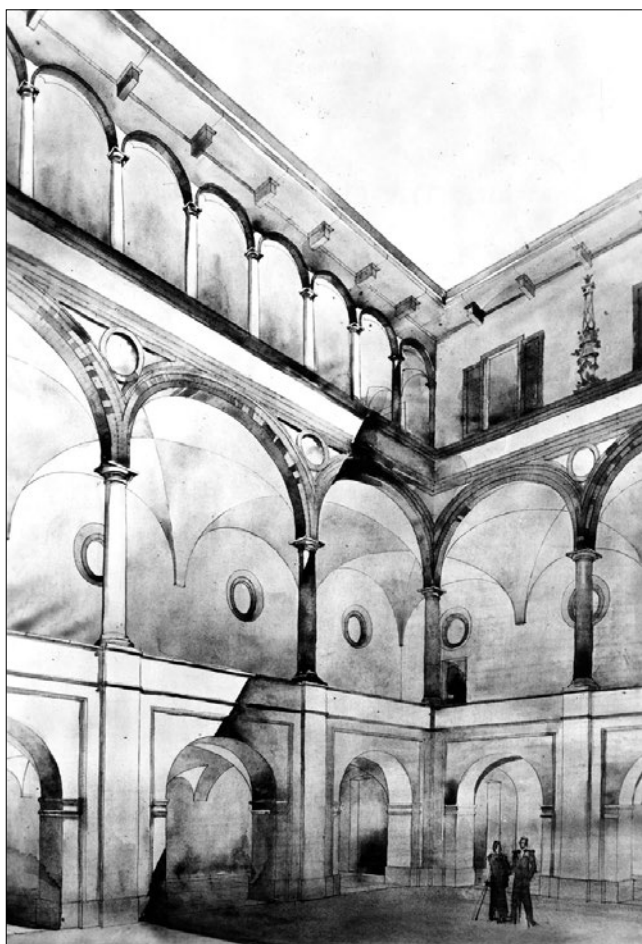


Veduta aerea dei chiostri durante i lavori di ricostruzione, fine anni '40 del XX secolo



Il presidente del consiglio Alcide De Gasperi in visita al cantiere, 1948 ca.

Nel 1948-50 vennero condotti gli scavi archeologici nei chiostri già ricordati e, finalmente, il 15 febbraio 1952 nell'edificio restaurato venne inaugurato il Museo.



Il presidente del consiglio Alcide De Gasperi in visita al cantiere, 1948 ca.

LA NASCITA DEL MUSEO (1953 -)

Nel 1949 si costituisce il Comitato Nazionale incaricato di organizzare le celebrazioni per il quinto centenario della nascita di Leonardo da Vinci. Le onoranze coinvolgono i principali luoghi teatro della vita e dell'opera dell'artista: a Vinci si rievocano le vicende legate all'infanzia; a Firenze l'opera artistica; a Venezia il contesto storico rinascimentale; a Milano l'opera tecnico scientifica. Del Comitato, presieduto dall'on. Achille Marazza, fa parte anche Guido Ucelli. Il 15 febbraio 1953 il Museo apre al pubblico con la "Mostra della scienza e tecnica di Leonardo". Nella figura dell'artista e umanista che "ha dimostrato l'universalità dello spirito umano e che incarna l'indagine continua delle leggi di natura", il Museo riconosce ancora oggi il proprio simbolo ideale.



Guido Ucelli nel suo studio, anni '40 del XX secolo



Veduta della mostra "Scienza e Tecnica di Leonardo"
nella Galleria centrale, 1953

Il comitato scientifico della mostra vede una presenza massiccia delle Forze Armate (a regime ridotto a seguito del trattato di Parigi del 1947) con la mostra "Scienza e Tecnica di Leonardo" dedicata ai modelli militari. Tra gli autori si distinguono l'architetto Alberto Mario Soldatini (che progetta anche l'allestimento della Galleria Leonardo) e l'ingegnere Vittorio Somenzi, entrambi dell'Aeronautica Militare, che realizzano i modelli sul volo. Giovenale Argan, generale dell'Esercito, coordina il gruppo di studio preposto alla realizzazione delle macchine da guerra, mentre l'ingegnere Luigi Tursini della Marina Militare presiede il gruppo di lavoro dei modelli navali. La mostra si colloca all'inizio di un programma di sviluppo che avrebbe visto la progressiva apertura delle sezioni espositive nei quindici anni seguenti, dai trasporti alla metallurgia, dai motori primi ed energia alle telecomunicazioni.